

Cassardo Un avvocato di sicuro  
avvenire e un vagabondo cinefilo

# I FRATELLI SOMMERSI DALLA NEVE

*A Torino, dove «c'è  
meno euforia, meno  
bugie»: un teatro  
di anime ferite,  
disorientate, agre*

BRUNO  
QUARANTA

Tra Milano e Torino, tra Torino e Milano. Due fratelli, due vicende che qua e là si confondono, ma spesso, orgogliosamente, si dispiegano solitarie. Sul filo di uno stordimento che le fughe nel passato, ricordando il cuneese alveo domestico, appena levigano.

Marco Cassardo, dopo *Belli e dannati*, «una dichiarazione d'amore al Toro e a Torino», avverte la bandella, firma il primo romanzo: *Va a finire che nevica*. O forse un «fotoromanzo», l'autore che infine soggiace ai suoi personaggi, da loro come ipnotizzato. Istantanea dopo istantanea. Ogni «scatto» effettuato ricorrendo a

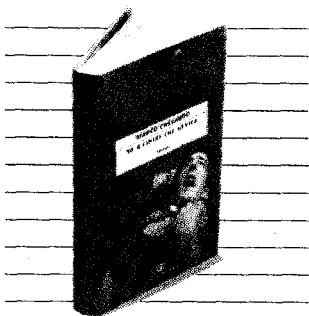
una lingua che vorrebbe essere semplice, drammaticamente, maledettamente semplice come il quotidiano male di vivere. Invece rivelandosi flebile, ecco: solo semplice, non raggiungendo la nota tragica (o necessaria). La cronaca che non diventa, che esita a diventare, letteratura, rappresentazione cioè poetica, «esemplare», del quotidiano agone.

Siamo a Torino. Riaprire Giovanni Arpino, rileggere la sua lezione impavida, sarebbe utile: «Questa realtà che gli è capitata tra le mani, come la sabbia tra le mani di un muratore, chi scrive deve saperla forzare, "inventare", e da sabbia farla cemento, mattoni, linea retta, equilibrio di proporzioni».

Torino, soprattutto Torino («Mi piace, qui mi sento più a mio agio che a Milano. C'è meno euforia, meno bugie. Torino mi assomiglia, è importante vivere in una città che ti assomiglia») è il teatro di Marco Cassardo, delle sue anime ferite, disorientate, agre. Dario è un avvocato abile, di sicuro avvenire, eternamente fidanzato. Con una macchia professionale che non gli darà tregua, fino all'estrema corsa. Ercole si è avvicinato alla laurea, non raggiungendola. Troppe le distrazioni: il cinema (sì, è un cinefilo, la passione per Malle), il lavoro nella bottega di famiglia, le donne (mercenarie e non). Messaggio alle strette dal padre, sbarcherà il lunario occupandosi ora di frullatori, ora di utensili da cu-

cina, ora di ticket autostradali... Nel frattempo - accade a Milano - conoscendo Clara e innamorandosene. La raggiungerà sotto la Mole, dove la donna lavora in una libreria di San Salvario. A poco a poco calandosi nel suo violento segreto.

«La luce dei lampioni è la cifra di Torino. E' un giallo diverso da tutti gli altri, si accende di sera, evapora con le prime luci dell'alba. Nell'atlante dei colori non c'è - si rammarica Marco Cassardo -. E' un peccato». Perché *Va a finire che nevica* ha il pregio di non arrendersi al «giallo», un genere, nonostante le apparenze, così estraneo a Torino, al suo cuore dostevskijano. Si può cominciare (o continuare) da qui, da questa non lieve conquista.



→ Marco Cassardo  
→ VA A FINIRE CHE NEVICA  
→ CAIROEDITORE  
→ pp. 238, €15  
→ ROMANZO

